

# Lagerkvist sacro e profano

«Il nano» è il singolare protagonista dell'omonimo romanzo dello scrittore svedese Pär Lagerkvist, in questi giorni in libreria per i tipi di Iperborea. Il nano agisce in un adeguato teatro: la corte rinascimentale di un principe, umanista, filosofo, guerriero a metà tra Ludovico il Moro e Cesare Borgia, che unisce in sé le caratteristiche del principe modello vagheggiato da Machiavelli, la forza e l'intelligenza, la cultura, l'astuzia, il gusto del potere e la capacità di esercitarlo. Tra saggi e avventurieri, dotti e poeti, artisti, dame e pendagli da forca, il nano, anomalo e deforme, è protagonista e io narrante della vicenda. Osservatore implacabile della realtà circostante, la descrive minuziosamente in una sorta di diario, cieco alla bellezza, cieco all'amore, cieco all'arte, sensibile soltanto al gioco di potere e fedele al principe la cui grandezza gli è incomprendibile, ma necessaria in quanto incarnazione dell'idea di potere. Nemmeno il maestro Bernardo, pittore di una splendida «Ultima Cena» e geniale inventore di terribili macchine belliche che in guerra semineranno terrore e morte, riesce a scalfire la dura crosta di cui è impastato il nano, nemmeno la principessa, né la sua giovanissima figlia, gli ispirano sentimenti umani di tenerezza, gentilezza, pietà, al contrario incanagliscono la sua natura, lo rendono partecipe di tutti gli intrighi, delle gelosie e dei tradimenti.

Artefice di troppe morti il nano verrà imprigionato in una cella del palazzo, ma salda restando la sua fiducia nel principe, e nel fatto che prima o poi, potrà riprendere le sue annotazioni sulla vita di corte, specchio inconsapevole della sua deformità.

Il romanzo fu scritto nel



Pär Lagerkvist

1944, proprio alla fine della guerra come chiaro monito contro il delirio di onnipotenza. Nel tema si discosta abbastanza dal complesso della pur vasta produzione di Lagerkvist. Le opere successive sancirono la popolarità dello scrittore: il romanzo «Barabba» 1950 che gli valse il Nobel nel 1951, «La sibilla» 1956, la trilogia «La morte di Ahasvero» 1960, «Pellegrino sul mare» 1962, «La terra santa», 1964, e infine «Marianne» 1967 (questi ultimi pubblicati da Iperborea).

Centrale è nella sua ultima produzione il tema religioso: una religiosità particolare critica, dubitativa che, come spiega nella introduzione il curatore Fulvio Ferrari, gli ha valso la attribuzione un po' riduttiva di «ateismo religioso». Il problema del bene e del male e del loro impatto con l'umano agire e sentire, che si devono riallac-

ciare all'educazione religiosa, pletistica, dello scrittore, hanno spesso trovato nelle sue opere una collocazione esemplare nell'epoca della prima cristianità. Così «Barabba», da cui fu anche tratto un film di successo e così il suo ultimo brevissimo romanzo, «Marianne» la bellissima moglie di Erode. Lagerkvist fa un ritratto di donna angelicata che si contrappone, con la sua innata leggiadria e bontà alla proterva e crudele natura di lui. Contrapposizione vistosa, fin troppo rigida, perché quasi al di là della loro volontà i due protagonisti sembrano agitati da una necessità interiore che li fa muovere a dispetto di ogni logica superficiale. L'amore ancora una volta acquista presso Lagerkvist una sacralità che l'accosta al divino, perché come il divino coglie gli umani nel loro io più profondo e muove le loro azioni per dei fini misteriosi.